ARRIGO BOCCIONI

MONSIGNOR

G.B. PICCARDO

IL SACERDOTE

CHE RADDRIZZAVA

I CAMPANILI

Giovanni Battista Piccardo nasce a Mele nel 1871. Intrapresa la carriera ecclesiastica, viene ordinato sacerdote giovanissimo nel 1894.
Sin dall'inizio viene destinato in qualita' di curato alla Parrocchia di Santo Stefano nel paese di Rosso, un gruppo di case abbarbicate sulle pendici di un monte, lungo la strada che dalla Scoffera scende tortuosa verso la valle del Bisagno, presso Genova.
Alla morte del Parroco, Don Giuseppe Garaventa, avvenuta nel 1940, e' nominato suo successore.
Dei 55 anni trascorsi a Rosso (dal 1894 sino a quando mori' nel 1949), fu curato per ben 46 anni e proprio in quel periodo compi' quelle imprese che lo resero famoso non solo in Italia, ma anche al di la' dei confini.
Nominato per i suoi meriti eccezionali Cavaliere della Corona d'Italia, la Curia Genovese non volle essere da meno nel conferirgli un suo riconoscimento ufficiale e per iniziativa dell'allora Arcivescovo di Genova Cardinale Carlo Dalmazio Minoretti, grandissima figura di Vescovo e di uomo, fu nominato Cameriere Segreto Soprannumerario di Sua Santita', col titolo di Monsignore. In verita' la Curia aveva avuto qualche esitazione,in quanto non sembrava troppo simpatico nei riguardi del Parroco insignire di un alto titolo onorifico il suo curato. Fu don Garaventa stesso a rimuovere ogni esitazione, appoggiando calorosamente il conferimento dell'onorificenza a don Piccardo. In fondo era o no il curato quello che raddrizzava i campanili?
Fu Arciprete soltanto per nove anni. Dieci mesi prima che morisse gli fu affiancato un giovane sacerdote, don Amelio Roncallo, divenuto in seguito il nuovo Parroco della chiesa di Rosso. A lui che tutt'ora regge con giovanile energia le sorti della Parrocchia debbo molte delle notizie qui riportate. Il ricordo di don Piccardo e' in lui vivido ed entusiasta, cosi' come il rincrescimento di non essere riuscito a persuaderlo durante l'ultima sua malattia a ricorrere ai medici: pare che si trattasse di un'infezione, che con i medicamenti gia' scoperti a quel tempo avrebbe potuto essere vinta. Alle insistenze del curato e di altre persone rispondeva che tutti i suoi compagni di ordinazione erano morti pur avendo chiamato il medico! Mori' il 30 Settembre 1949, un sabato, alle sei della sera.

Tre anni dopo don Roncallo fece apporre in chiesa una lapide con la seguente scritta:

"Mons. Cav. G.B. Piccardo Arciprete
Intuito geniale = Mente, volonta', cuore,
braccio consacro' ad opere grandiose:
chiese consolidate ed edificate
campanili e ponti raddrizzati,
strade aperte, lo resero famoso
in Italia e fuori.
Pio, modesto, bonario, arguto, sereno,
povero di elezione
esempio di virtu' religiose e civiche
in Dio si eternava il 1 = 10 = 1949.
Rosso campo principale
delle sue gesta per 55 anni
riconoscente pone il marmoreo ricordo
24 = VIII = 1952."

La data di morte e' inspiegabilmente sbagliata: in realta', come abbiamo detto, Mons. Piccardo mori' il 30 Settembre.

oooooooooooooooooooo

Moranego e' un paese dell'alta val Bisagno, che come Rosso ed altre localita' poste su questo versante strapiomba sulla vallata.
La chiesa, dedicata a San Colombano, era stata piu' volte rimaneggiata e nei primi decenni del secolo XVIII si era vista sorgere accanto un alto campanile. Purtroppo pero' lo stato del terreno aveva con gli anni reso precaria la stabilita' della chiesa e soprattutto del campanile.
Agli inizi del 1929 gli eventi precipitano: il campanile ha assunto una inclinazione di mt. 1,50! Scrive il Secolo XIX a firma a.c. in data 6 Dicembre 1929, raccontando l'impresa di don Piccardo: "L'autorita' intervenne, fece sopraluoghi, compi' misurazioni e, sollecita della incolumita' pubblica, vieto' il transito in prossimita' della chiesa, fece sgombrare la canonica e una casa che si addossava all'edificio ed infine decreto' la demolizione del tempio e della torre."

Nel tardo autunno di quell'anno salgono da Genova un mattino di buon'ora gli incaricati del Genio Civile per rendere esecutivo l'ordine di abbattimento della chiesa e del campanile. A quel tempo l'unica strada che dalla val Bisagno saliva a Davagna e a Moranego passava da Rosso. Gli emissari vi si fermano, forse per ristorarsi. Fatto sta che si incontrano col Parroco, appunto don Garaventa, il quale, venuto a conoscenza dei loro propositi, li prega di attendere, prima di proseguire, che don Piccardo, il curato, termini di celebrare la Messa: aveva da suggerire, dice loro, un sistema nuovo, mai applicato prima, per evitare la demolizione. E' sempre don Roncallo che racconta questi fatti. Terminata la Messa don Piccardo compie un primo miracolo: per la verita' non e' che riesca a persuadere gli ingegneri del Genio Civile in merito alle sue teorie, ma ne ottiente quantomeno un tacito assenso a esperimentarle.

Riprendo l'articolo sopra citato del Secolo XIX per meglio spiegare la tecnica seguita dal curato di Rosso:

"Egli sego' il campanile a un metro e sessanta circa di altezza dalla base. Inizio' il lavoro, che veniva compiuto da due uomini dall'interno della torre e dall'esterno contemporaneamente, dalla parte opposta a quella della pendenza, vale a dire dalla parte a monte. Il taglio seguito' tutt'intorno, eccezion fatta per la parete a valle nella quale il taglio fu eseguito solo nell'interno, mentre all'esterno fu incastrata una fila di cunei perche', nel raddrizzamento, lo strappo avvenisse secondo una linea retta. Man mano che procedendo col taglio si toglievano delle pietre, queste venivano rimpiazzate da sabbia asciutta, la cui quantita' veniva posta secondo i calcoli accurati del sacerdote. La sabbia funzionando da cuscinetto elastico permise, per la pressione che esercitava la mole del campanile (esso pesa all'incirca settecento tonnellate), che tutta la costruzione si adagiasse sulla parete che era stata completamente segata, mentre dalla parte opposta la torre si 'strappava' secondo la linea regolare che era stata tracciata coll'incastro dei cunei.

Don Piccardo, il quale pur nella sua infinita modestia, voleva pero' dare una dimostrazione pratica del lavoro compiuto, lascio' aperto il taglio incastrandovi qualche pietra, sino al 28 Novembre. la mattina di tal giorno, alla presenza della popolazione di Moranego e dei paesi limitrofi, accorsa alla nuova del 'miracolo', don Piccardo in pochi

minuti fece togliere i puntelli di pietra e la massa della torre, non piu' frenata, si adagio' lentamente sul cuscinetto di sabbia sino a raggiungere l'appiombo perfetto. Una volta a posto il campanile, fu tolta la sabbia e in sua vece fu posta pietra dura con ottimo cemento. L'invenzione aveva avuto la sua piu' lusinghiera dimostrazione pratica."
C'e' da aggiungere che non tutti i tecnici, e per ovvii motivi, presero l'avenimento nel verso giusto: si arrivo' persino a parlare di trucco, ma il dubbio era talmente ridicolo davanti all'evidenza dei fatti che quando poco tempo dopo don Piccardo ebbe occasione di recarsi agli uffici del Genio Civile, gli ingegneri gli corsero incontro e lo abbracciarono entusiasti! Anche la chiesa in parte demolita, subi' lavori di consolidamento ed e' tuttora regolarmente officiata.
Il campanile di Moranego e' stato il primo raddrizzato da don Piccardo, ma gia' in antecedenza aveva mostrato le sue straordinarie capacita' nel campo edilizio. Citero' soltanto l'imponente opera di sostegno per la chiesa di Rosso, proprio quella di cui era curato. Il terreno su cui si basa e' forse ancora piu' in pendio che non il terreno su cui insiste la chiesa di Moranego: don Piccardo costrui' dei possenti contrafforti con arcate a sostegno del piazzale, alti all'esterno sedici metri ed infissi nel sottosuolo per altri diciassette metri circa: un'opera assolutamente faraonica ed incredibile per chi non la veda di persona! E che di opera faraonica egli stesso avesse coscienza si trattasse, mi pare poterlo arguire dall'ardita 'operazione colonne' da lui compiuta all'interno della chiesa. Le tre navate erano in origine sostenute da pilastri. Un bel giorno don Piccardo decide di sostituire i pilastri con delle colonne, in modo da creare slancio e dare piu' luce all'interno. E' in questo caso che probabilmente il curato di Rosso rasento' i limiti della follia: fece tagliare alcuni olmi dal piazzale e con essi puntello le arcate che dividono le navate; demoli' i pilastri e li sostitui' con colonne fabbricate in loco, al vertice delle quali i capitelli hanno una vaga foggia egizia!
Come non pensare che i 33 metri di contrafforti posti sotto la chiesa, aggiunti all'altezza delle colonne, non gli avessero suggerito di coronarle col capitello dei faraoni?

A questo punto sara' opportuno accennare ad ulteriori lavori di consolidamento della chiesa effettuati nel 1979 dall'attuale Parroco don Roncallo. La mole e la difficolta' delle operazioni intraprese in quell'anno non e' inferiore a quanto fatto in precedenza. Tutto intorno alla chiesa furono posti 160 pali di cemento di lunghezza non inferiore ai dieci metri. All'interno ogni colonna di centro ed ogni pilastro dei muri maestri furono rinforzati con quattro pali ciascuno, sempre della lunghezza di una decina di metri ed incrociati due a due. Levato quindi il pavimento e rimosso uno strato di terreno fu gettata una soletta armata atta a bloccare e collegare tutti i pali. Vien da pensare che se un giorno il pendio dovesse muoversi, la chiesa slitterebbe giu' per la valle tutta d'un pezzo!

oooooooooooooooooo

Circa due anni dopo don Piccardo concede il bis a S. Stefano d'Aveto.
Anche qui il campanile era stato irrimediabilmente condannato e gia' il parroco del luogo aveva iniziato la raccolta di quattrini per la ricostruzione. Chiamato in extremis a dare il suo parere, don Piccardo si dice fiducioso di evitare l'abbattimento. E cosi' e'.
Il 5 Settembre 1931 sara' una giornata indimenticabile per i presenti. Le operazioni sono le stesse gia' descritte in precedenza. Quando giunge il momento di intaccare il cuneo sabbioso, il campanile del peso di 1500 tonnellate incomincia a spostarsi. Verso le quattro del pomeriggio il campanile e' dritto come un fuso. Mi dice don Roncallo che don Piccardo gli aveva piu' volte raccontato come a S. Stefano d'Aveto erano presenti quel giorno in mezzo alla folla ben centoundici (teneva particolarmente ad evidenziare questa cifra) ingegneri e funzionari del Genio Civile, compreso l'Ingegnere Capo. Al termine dell'operazione tutti costoro lo circondarono complimentandosi calorosamente, tanto che don Piccardo rivolto all'Ingegner Capo gli disse: "A l'e' na scemata!" "E' una sciocchezza!" "Proprio per questo, gli rispose l'ingegnere, lei e' un fenomeno, perche' sara' pure una scemata, ma noi non siamo capaci a farla e neppure osiamo tentarla!"

oooooooooooooooooo

Poco piu' di un mese dopo, il 17 Ottobre del 1931, don Piccardo e' all'opera in Emilia, a San Rocco di Guastalla. Leggiamo sulla Settimana Religiosa: "Il cortile della canonica formicolava di preti, di frati e di monsignori. Era presente il Podesta'. Don Piccardo raggiante dava gli ordini pacatamente. Quando l'ultimo sostegno viene tolto, il campanile fra l'aspettazione della folla silenziosa si sposta lentamente. Dopo il primo assestamento il campanile lentamente si adagia sulla sua base. La folla rompe i cordoni e circonda la torre, mentre la musica degli orfanelli di Reggio Emilia suona arie festose".

Se Guareschi avesse avuto sentore di questo fatto, forse ne avrebbe tratto uno dei suoi racconti: il Podesta' nella parte del Sindaco Peppone, che spera nello sfaldamento del campanile e don Piccardo nella parte di don Camillo 'bonario e arguto', come dice la lapide, che si prende una grossa soddisfazione. Del resto i posti sono i medesimi ed il Po scorre vicino ed e' ben visibile dall'alto del risanato campanile!

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

A meta' maggio del 1934 don Piccardo e' di scena a Mongiardino. Anche qui il campanile e' dato per spacciato. Oltre tutto grava sulla canonica ed ha una pendenza di oltre un metro. Leggiamo dalla cronaca a firma s.d.s. del 15 Maggio 1934 sul Secolo XIX:

"Il lavoro preparatorio, subito iniziato con semplici muratori del luogo, nel termine di dieci giorni era attuato. Il campanile fu squarciato nella sua base su tre lati e sostenuto con della sabbia pressata, mista a poca calce, e avente piccole aperture per lasciare libero il passaggio alle lunghe e speciali seghe che gradatamente dovevano, al momento opportuno, segare questa sabbia, la quale sgretolandosi, avrebbe dato modo al campanile di adagiarsi a grado a grado nella posizione stabilita. Essendo tutto questo lavoro ormai ultimato, stamane alle dieci si inizio' il raddrizzamento del campanile, che in poco piu' di due ore veniva attuato. Infatti alle 12,15 questo maestoso campanile che gia' gli abitanti ritenevano perduto, ritornava a essere saldo e diritto come un tempo, fra gli evviva dei presenti e il festoso scampanio delle campane suonanti a festa, che gioiosamente dettero agli abitanti dei lontani casolari la lieta novella."

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Le citazioni dai giornali del tempo, che ho sopra riportato, mi hanno ricondotto agli anni della mia infanzia, quando, soprattutto di sera dopo cena (la TV grazie a Dio non esistava ancora), gli adulti leggevano il giornale: meglio, lo leggeva uno per tutti, ad alta voce. di solito era la mamma: poi gli altri, il papa', i nonni, lo zio, facevano i commenti. La parte del leone spettava alla puntata del romanzo d'appendice. Ma anche i fatti di cronaca erano seguiti con grande attenzione: i campanili di don Piccardo ad esempio destavano il piu' vivo interesse. Dai campanili alla torre di Pisa il passo era breve e ricordo le discussioni che nascevano in proposito. Don Piccardo, per alcuni, avrebbe raddrizzato anche quella. Per altri invece non se ne parlava proprio. Il gia' citato articolo del Secolo XIX del 6 Dicembre 1929 cosi' concludeva: "A chi giorni or sono gli chiedeva (a don Piccardo): Reverendo, perche' non si occupa del problema della torre pendente di Pisa? = egli rispondeva: E perche' no? Purche' lo vogliano, io mi sento in grado di far scomparire ogni apprensione per l'incolumita' dello storico monumento! = E' una risposta e un'affermazione. Le prove offerte da questo geniale sacerdote sono piu' che sufficente garanzia della sua valentia. Perche' non sperimentarlo dunque?" Con questo interrogativo terminava l'articolo a firma a.c. Ma a questo proposito c'e' qualcosa di ancor piu' interessante: mi racconta don Roncallo che lo stesso Mussolini aveva scritto a don Piccardo chiedendogli se avrebbe assunto l'impresa di raddrizzare la torre di Pisa. Arguto qual era gli rispose che non solo era in condizione di raddrizzarla, ma che se Mussolini l'avesse preferito, l'avrebbe fatta pendere dalla parte opposta!

Non se ne fece niente e il sospetto e' che abbia vinto la diffidenza e soprattutto il timore di brutte figure da parte degli uffici ministeriali competenti qualora un eventuale intervento del prete genovese avesse avuto esito positivo.

A chi, come chi scrive, e' del tutto profano di problemi architettonici, e' ovviamente vietato prospettare ipotesi e tranciare giudizi. Un piccolo dubbio e' pero' lecito avanzarlo: siamo proprio sicuri che quel parroco di campagna non sarebbe stato in grado di riassestare la torre piu'

famosa del mondo? Per lo meno un'idea lui l'aveva! Oggi un'idea precisa sul da farsi non ce l'ha nessuno!
E la torre pende, pende, ogni anno di piu'!

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

Tra un campanile e l'altro don Piccardo trovava modo di realizzare opere ritenute impossibili: installazione di ardite teleferiche, una diga nel Bisagno ritenuta a quel tempo un modello di tecnica, il raddrizzamento ad Acqui di un ponte sulla Bormida.
Il suo ultimo campanile fu quello di Cassingheno, un paesino posto a 900 metri di altitudine, sulla strada che da Fascia scende verso la valle della Trebbia.
Come e' noto, anche la chiesa di Savignone, pericolante da lunga data e condannata senza remissione dal Genio Civile a venir abbattuta per essere ricostruita altrove, fu salvata dal geniale intervento di Monsignor Piccardo. Fu nel 1932, tra i mesi di maggio e giugno, che vennero eseguiti i lavori. All'esterno dei muri della chiesa fu fatto uno scavo profondo, nel quale a stretto contatto con le fondamenta Monsignor Piccardo fece costruire, a guisa di morsa, una fascia di cordolo a contrafforte in cemento armato con tondini di 20 mm., piu' o meno alta a seconda della posizione. Dei raccordi, sempre in cemento armato, paralleli alla facciata, furono tesi attraverso le navate per legare i contrafforti esterni di destra e di sinistra sotto il pavimento. A distanza di 60 anni l'edificio della chiesa continua a risponder bene alla cura del prete di Rosso!
Vorrei richiamare l'attenzione del lettore al fatto che la chiesa di Savignone non e' l'unico monumento architettonico a dover la propria sopravvivenza a don Piccardo. Anche altre chiese e altri campanili sono, grazie a lui, ancora in piedi, malgrado le diagnosi infauste e le conseguenti condanne delle autorita' competenti di allora! Il che spiega come non gli abbiano lasciato mettere le mani sulla torre di Pisa!
Vorrei aggiungere che Mons. Piccardo non era un facilone, come alcuni avrebbero voluto far credere. Quando veniva chiamato al .... capezzale di un campanile, per prima cosa si accertava della consistenza del materiale con cui era costruito: se la costruzione non era solida o il materia-

le era poco consistente, l'impresa veniva abbandonata in partenza, in quanto riteneva a ragione che col movimento di assestamento il campanile si sarebbe sbriciolato.

Si ritirava talvolta, quando ancor era curato, nella cucina della canonica (lo raccontava la sorella del parroco di allora, don Garaventa, a don Roncallo) e si dedicava a esperimenti di statica.

Quando mori' trovarono tra le sue carte astrusi calcoli matematici, andati in seguito smarriti.

Un'ultima cosa. Nella chiesa di Rosso, a sinistra entrando, si apre una suggestiva grotta della Madonna di Lourdes: fu don Piccardo a costruirla, dopo essersi personalmente procurato il materiale calcareo nel greto del Bisagno.

Non fu certamente questa la sua impresa piu difficoltosa, ma giunti alla fine del nostro ricordo di don Piccardo ci piace immaginarlo cosi', in piedi sull'impalcatura, la tonaca sporca di calce e le maniche rimboccate, intento a fissare nella parete le pietre raccolte amorosamente lungo il torrente per la sua madonna di Lourdes!

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°

°°°°°°°°°°°°°°°°°°°°